



# Una Chiesa in libera uscita

di **ALBERTO BRIGNOLI\***  
a.brignoli@chiesacattolica.it

**F**ra i temi che accompagneranno la riflessione del IV Convegno Missionario nazionale, senza ombra di dubbio quello più direttamente collegato alla missione *ad gentes* ruota intorno al verbo *uscire*. Già da solo, infatti, il termine indica andare oltre, non rimanere chiusi all'interno, la necessità di rompere con gli schemi, l'urgenza dell'aprire e dell'aprirsi all'altro... Tutte terminologie care alla missione, appunto. Talmente "care" da diventare con-

naturali, quasi ovvie, obsolete, e spesso – proprio per questo motivo – piene di stanchezza, prive di vitalità. Perché un tema simile, che dovrebbe stimolare alla ricerca di cammini e di strade per testimoniare con maggior entusiasmo il Vangelo, non è più capace di stimolare le nostre comunità?

Probabilmente ciò è dovuto alla disillusione che i nostri cristiani hanno provato di fronte al tentativo, messo in atto a partire dal Concilio Vaticano II, di annunciare un Vangelo che parlasse all'uomo contemporaneo in maniera adeguata. Il regime di cristianità nel quale la no-

stra società fino allora si era ritrovata, a partire dagli anni della contestazione e delle rivoluzioni sociali, ha iniziato a cedere e a crollare sotto i colpi di una "laicità" che forse non è stata assunta e interpretata nel modo adeguato, ovvero come il Concilio ci indicava. La necessità di un continuo discernimento dei segni dei tempi alla luce dei quali reinterpretare l'annuncio del Vangelo si è, nel corso degli anni, concretizzata in forme di dialogo con la contemporaneità che mantenevano comunque con essa un atteggiamento di giudizio e di sospetto, se non di superiorità, in quanto >>



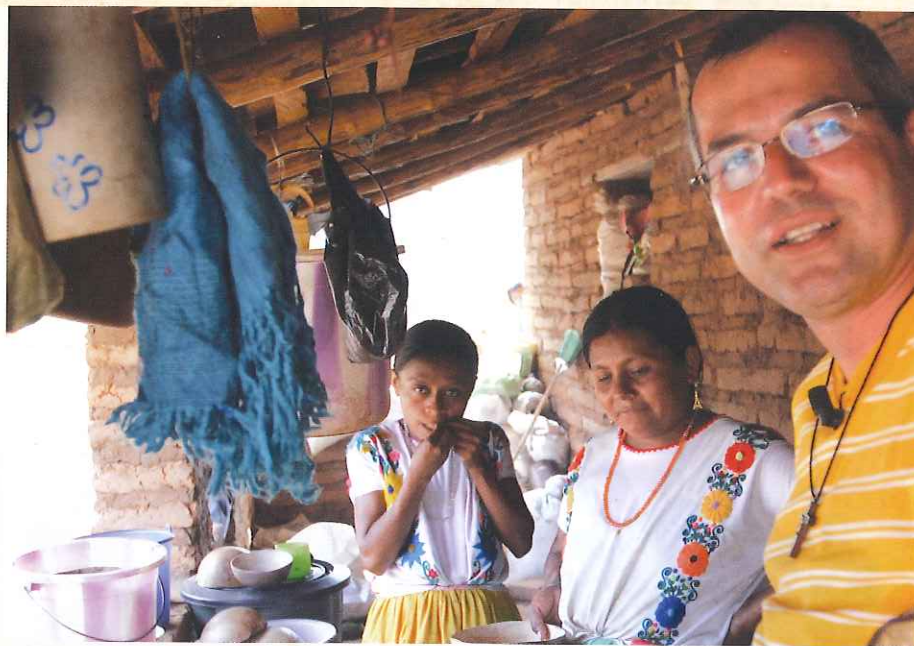
la preoccupazione principale delle nostre comunità cristiane, a partire proprio dal territorio, dalle parrocchie, era quella di mantenere saldi i principi, di salvare il salvabile, di non perdere i diritti acquisiti, di non lasciarsi trascinare dal turbine della modernità che spesso creava difficoltà, sconcerto, insicurezza all'interno della Chiesa. Questa preoccupazione, forse in alcuni casi pure legittima, poco a poco si è trasformata in paura, in timore: e la paura e il timore, si sa, sono nemici dell'uscire, dell'andare, del provare e sperimentare forme nuove di annuncio del Vangelo.

La paura e il timore ci hanno rinchiuso all'interno delle nostre sicurezze. Ma paura di che? Paura di un mondo che comunque era "cattivo" agli occhi della comunità dei credenti. Un mondo che – connotato come secolarizzato, moralmente dubbio, ateo e/o indifferente – veniva pure identificato con alcune strutture sociali e politiche dalle quali era bene guardarsi piuttosto che entrare in dialogo, perché dal dialogo con certe realtà non si sarebbe mai tratto nulla di positivo ai fini dell'annuncio del Vangelo. Questa non è certo una novità, nella storia della nostra religione ebraico-cristia-

na. Non per niente, a condurre il "filo del discorso" di questo Convegno abbiamo scelto la vicenda del profeta Giona, il quale, impaurito dal contatto con Ninive, la grande città, la città del male e dell'antagonismo a Dio, si rifugia nel fondo della nave pensando così di fuggire senza troppi danni dalla responsabilità a cui Dio stesso lo chiamava, quella dell'annuncio e del dialogo con la città. La quale, invece, di fronte alla Parola di Dio, attua con apertura e disponibilità, e si lascia convertire alla ricerca delle cose di Dio. Effettivamente Giona ha perso tempo, e Dio l'ha richiamato alla sua re-



sponsabilità di uscire - dal fondo della nave prima e dal ventre della balena poi - per andare incontro agli abitanti di Ninive, che alla fine non si sono dimostrati poi così "cattivi" come egli pensava. Questo ci porta a riflettere sulla necessità del dialogo con il mondo contemporaneo attraverso un previo cambio di mentalità, un cambio di atteggiamento nei confronti del mondo, visto non come cattivo e lontano dalle cose di Dio, ma come aperto al dialogo nella misura in cui questo dialogo viene da noi affrontato "alla pari", sullo stesso piano, parlando e ascoltando il linguaggio del



mondo, ovvero ciò che il mondo ha da dirci. Uscire, quindi, significa innanzitutto uscire dai nostri schemi mentali e dai nostri preconcetti, da quei "filtri" attraverso i quali vediamo tutto ciò che ci circonda come "lontano da Dio". Forse sì, il mondo è lontano da Dio; ma Dio non lo è dal mondo, e soprattutto essere lontani da Dio non significa esserne privi.

È evidente che per fare questo è necessaria una profonda conversione pastorale che porti la Chiesa a sentirsi in uno stato permanente di missione, in altre parole di "libera uscita", non nel senso di "tirare il fiato" dai doveri quotidiani, ma di "tirare il fiato" per respirare aria nuova, soprattutto quell'aria che con atteggiamento sospettoso abbiamo spesso considerato cattiva e inquinata.

Grazie a Dio, in quest'ultimo anno, lo Spirito ha suscitato nella Chiesa la figura di un uomo che ci ricorda costantemente questo imperativo categorico dell' "uscire fuori", dell'essere una Chiesa "di strada". Mi piace quindi terminare proprio con la citazione di un brano della *Evangelii Gaudium* di papa Francesco che abbiamo scelto come spunto di riflessione durante la fase preparatoria del Convegno e che ci vede impegnati dall'inizio del tempo di Quaresima: «Spero che tutte le

comunità facciano in modo di porre in atto i mezzi necessari per avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno. Ora non ci serve una "semplice amministrazione". Costituiamoci in tutte le regioni della terra in un "stato permanente di missione". [...] Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di "uscita" e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia» (*Evangelii Gaudium*, n. 25.27).

\* Ufficio Cooperazione Missionaria tra le Chiese - CEI

Il materiale di preparazione al IV Convegno Missionario Nazionale si può trovare sul sito [www.cmsacrofano.it](http://www.cmsacrofano.it)